

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

ANNO VIII - NUM. 3 - MARZO 1936 - XVI

La buona semente



OGNI BIMBO NASCE CON
IL SUO CESTELLO; MA NEL
CESTELLO NON DEVE MAI
MANCARE LA POLIZZA
POPOLARE DELL' I. N. A.

FOTO EMANUEL

LA BUONA SEMENTE

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA PER LE ASSICURAZIONI POPOLARI DELL'I.N.A.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: CORSO MAGENTA N. 74 - MILANO - TELEFONO N. 43930

ABBONAMENTO ANNUO: LIRE 5 * OGNI COPIA: CENTESIMI 50

Questa rivista viene distribuita, in omaggio, dagli Agenti Generali dell'I. N. A.

IL TESORO

NOVELLA DI
ARMANDO
RAVAGLIOLI

In casa di Marcantonio, il vecchio mendicante, c'erano delle novità.

C'era in tutti — nel vecchio, nella vecchietta smilza e raggrinzita, in Rosa, la buona vedova vicina di casa — il tremore pelle pelle di una febbre primaverile. Andavano e venivano, si rigiravano, e parevano ammiccare coll'occhio quando il loro sguardo si incontrava, attorno al lettuccio sfatto su cui giaceva abbandonato da ogni forza il figlio mutilato del mendicante. Avrà avuto un trentacinque, trentotto anni, ma le sciagure non erano passate invano per il povero volto emaciato, in cui incuipivano ogni giorno più, sotto il doppio arco delle ciglia, gli occhi castani.

Un incidente sul lavoro, banale come gran parte degli incidenti fatali, lo aveva inchiodato, tre anni avanti, sul pagliericcio pesto, alto cinque centimetri, del misero letto. E un anno dopo la sciagura, mentre stava per venirgli la consolazione di un bimbo, la moglie sua era morta. E li avevano trasportati via insieme il neonato e la madre. Da allora il mutilato nel suo letto teneva gli occhi sbarrati e li figgeva al di là della porta di legno verde e, quand'era aperta, al di là della linea dei colli. Attendeva rassegnato il suo giorno.

raffermo, ma sempre buono per la zuppa.

La vecchia si era rimessa ad agghiacciare per quanto gli occhi non le reggessero più nonostante gli occhiali a stanghetta che le scendevano sul naso. Passava il giorno sotto il fiotto di luce della finestra a biasciare certi suoi discorsi con Dio e cogli uomini, a tirarsi giù il fazzoletto a cocche sulla fronte o sugli occhi se si mettevano a piangere.

Ora, era successo che una notte la vecchiera di Marcantonio aveva fatto un sogno. Le era apparsa la sua povera nuora con l'indice steso sul naso come per imporre silenzio. Si era chinata sul suo capezzale e all'orecchio le aveva sussurrato qualcosa. Qualcosa che la vecchietta non capì o non ricordò l'indomani sicché restò con un peso nel cuore. La notte appresso sognò la stessa cosa ma quando, non avendo inteso le parole, fece per trattenerne la giovane apparizione, questa fuggì via di un tratto. Il giorno dopo trattenne sulla soglia il suo uomo che stava per andarsene alla cerca. — Vecchietto mio, — sussurrò mentre il sole indiscreto si divertiva a mandare un bel raggio a giocherellare fra i suoi radi capelli come se fosse stata una giovane, — Vecchietto mio, ho fatto un sogno.

cune parole. Furono ripetute tre volte finché tutto un discorso fu ben penetrato nella sua memoria.

Attese ad occhi aperti che si che stesse il diavolerio nel pollaio dei vicini; sorse un poco il braccio della moglie e ad un suo primo sguardo raggiante, comprese che ella pure ormai sapeva.

Ad andare nella vigna di Piretto, sotto il terzo albero del primo filare, accanto al muro, si sarebbe trovato un tesoro che avrebbe servito a riacendere un sorriso sulle labbra del figlio che man mano si allontanava sempre più rinchiudendosi nel suo pesante silenzio.

Nello scompiglio nessuno aveva pensato alla bambina. E questa col suo grembiolino rosa a quadretti si era messa in via. Aveva sei anni e grandi cose non sapeva pensare e ragionare. Se ne andava semplicemente per quella strada che, lo sapeva, portava fuori di città, che era quella per la quale pochi mesi prima dal paese ella se n'era venuta nella metropoli coi genitori. Via dalla città — cattiva, cattiva — che le aveva rubato, le aveva ucciso, con uno scoppio tremendo che aveva dirottato la casa, la mamma, il fratellino, il babbo. Il pomeriggio era inoltrato e ra-

pidamente il cielo imbrunì. Timidamente prese per una viottola incassata tra due muri tenendosi a lato, stretta stretta alle piante rampicanti. Nel buio d'un tratto inciampò e cadde riversa a terra senza farsi gran male. Aveva voglia di piangere. Restò soltanto cogli occhi chiusi, la testina china sul grembo, tenendosi colle manine un piccolo fazzoletto bianco sul capo, come se fosse sotto i lenzuoli e avesse paura di stare al buio a guardare.

Marcantonio aveva preso alcuni arnesi per lo sterco, caso mai ci fosse da scavare; pose ora una lanterna da barroccia sotto la falda del mantellone grigio, tutto a toppe. Si era fatto buio e la luna stentava a macchiare d'argento l'orlo di quei quattro nuvoloni grossi che tenevano il cielo. La vecchierella aveva riempito di immagini sacre le tasche del grembiule e recitava ora giaculatorie contro i cattivi incontri, mentre andava stringendosi ai fianchi la sacchetta bianca che era una portare un tempo quando aveva dieci lire da nascondere ai ladri. Ora altro che dieci lire... Un tesoro, ci sarebbe stato.

La buona Rosa li rassicurò sulla porta mentre partivano. All'inferno avrebbe badato lei. Così anche per lei ci sarebbe stata la Provvidenza. Dopo un po' che camminavano — e già senza incontrar nessuno avevano preso su per la stradetta fra gli olivi e pareva a quell'ora di andare per un paesaggio nuovo, mai prima visto — ella, mentre la gioia le tintinava in gola come una cascata d'oro nella voce, sussurrò: — Vecchio, comperemo una carrozzella per far muovere un po' quel ragazzo e per te un cappotto nuovo e la pipa...

— Zitta — impose lui; ma anche egli, per quello che si può a quell'età, sognava ad occhi aperti.

Passata la casa degli Ambrogi, il cancelletto della vigna fu presto raggiunto. Era scocchioso. Ecco il primo filare. — Attenta a non inciampare. — Ecco il terzo albero. Si alza da terra fiero e sicuro come tutti gli altri alberi. Ma i due giurerebbero che è il più bello di tutti, di tutto il creato.

S'accostarono piano piano. Avevano timore di far scricchiolare la legna caduta a terra quasi che qualcuno avesse potuto sentire ed accorrere.

Che fosse il tesoro quell'ombra scura presso le radici dell'albero, a fior di terra? Marcantonio si curvò, fece un balzo, trattenne un grido. Un grido timoroso, ma più acuto lo seguì. L'ombra si scosse tutta e fra le braccia della vecchia venne a trovarsi un batuffolo di bimba che piangeva. Vista alla luce della lanterna era proprio bellina e raccontava una storia commovente. La vecchia un po' alla volta se l'era portata dietro fin sulla strada. Il vecchio diede un'ultima occhiata persuasa ai piedi dell'albero e si voltò curvo. Senza dir niente tutti e tre presero la via per il paese. Perché scavare, a quale scopo? E un tesoro questo col quale non si riempie la sacca bianca e non si comperano cappotti...

— Vecchietto, domani, ricomincerai a girare colla mano tesa, anche per lei. — Forse era per la bimba che la nuora era apparsa; bisognava tenerla.

Dopo un po' gli occhi del figlio mutilato brillavano dinanzi al grembiolino rosa a quadretti di una bambina che la sua sposa gli aveva mandata perché ricominciassero a sperare.

Armando Ravaglioli

A chi "LA BUONA SEMENTE"

Questa Rivista, che viene pubblicata mensilmente a cura degli stessi propagandisti delle forme popolari di previdenza assicurativa, e che è stata già favorevolmente accolta dall'Organizzazione dell'I.N.A. di tutta Italia e dell'Impero, nonché dal pubblico, deve essere più diffusa fra il popolo, ove le forme di assicurazione sulla vita sono ancora oggi troppo scarsamente conosciute. Nelle sedi dei Fasci, nei Dopolavoro, nei circoli rionali, nelle biblioteche, negli stabilimenti, nei negozi, dovunque sosta abitualmente il popolo, si deve trovare « La Buona Semente » illustrata. Essa sarà dovunque un

domo gradito, anche perché non vuol essere una pedante forma reclamistica; ma anzi, attraverso la scelta dei più svariati argomenti, vuol allietare lo spirito di tutti i lettori.

D'altro canto nessun mezzo più efficace si sarebbe potuto escogitare per realizzare i propositi espressi dal Presidente dell'I.N.A., On. Sen. Brusone, il quale desidera espandere la propaganda delle Assicurazioni Popolari, diffondendole dalle città ai più lontani centri rurali, per farla poi pervenire fino ai più remoti casolari.

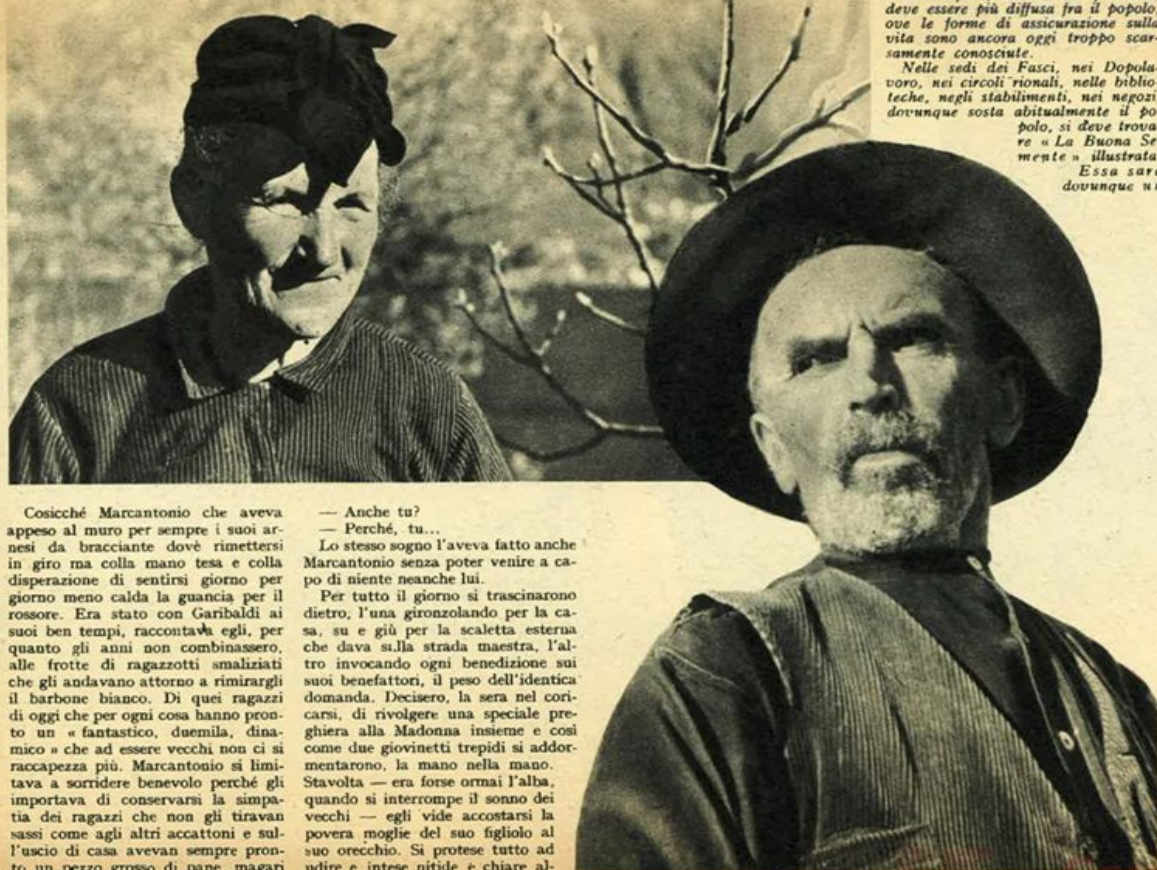
Spargere il buon seme della previdenza assicurativa anche fra i lavoratori della terra, attraverso una sana lettura; e far conoscere alle popolazioni più umili le geniali forme dell'assicurazione popolare, è il maggiore compito del nostro periodico. Quanti lavoratori del nostro Paese ignorano ancora i considerevoli vantaggi che offre l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni ai suoi assicurati: vantaggi di ordine finanziario, sociale e morale?

Quanti ignorano ancora che, con sole L. 5 mensili, si può possedere una polizza di assicurazione sulla vita, senza visita medica, che offre, anche dal lato del risparmio, un sicuro vantaggio?

L'assicurazione popolare garantisce immediatamente un modesto capitale alla famiglia dell'assicurato in caso di morte, o a lui stesso se sarà in vita dopo un certo numero di anni. Inoltre, offre particolari vantaggi in caso di infortunio, di disoccupazione, di invalidità totale al lavoro, di servizio militare ed, in modo speciale, alle famiglie numerose. Tutti questi elementi debbono diventare di universale conoscenza. Dal più giovane scolaro al più anziano operaio, dalla donna che vive nei grandi centri alla massaia della più disadatta azienda rurale, nessuno deve più ignorare i vantaggi loro offerti dalle Assicurazioni Popolari dell'I.N.A.

Diffondere, perciò, « La Buona Semente »: far apprezzare il suo contenuto, inducendo il popolo ad applicare i suggerimenti che essa offre in tutti i campi, non significa soltanto far propaganda delle forme popolari dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, ma elevare moralmente, spiritualmente ed economicamente il popolo lavoratore.

Francesco Meli



Cosicché Marcantonio che aveva appeso al muro per sempre i suoi arnesi da bracciante dovè rimettersi in giro ma colla mano tesa e colla disperazione di sentirsi giorno per giorno meno calda la guancia per il rossore. Era stato con Garibaldi ai suoi ben tempi, raccontava egli, per quanto gli anni non combinassero, alle frotte di ragazzotti smaliziati che gli andavano attorno a rimirargli il barbone bianco. Di quei ragazzi di oggi che per ogni cosa hanno pronto un « fantastico, duemila, dinamico » che ad essere vecchi non ci si raccapzorra più. Marcantonio si limitava a sorridere benevolo perché gli importava di conservarsi la simpatia dei ragazzi che non gli tiravano sassi come agli altri accattoni e sull'uscio di casa avevano sempre pronto un pezzo grosso di pane, magari

— Anche tu?
— Perché, tu...
Lo stesso sogno l'aveva fatto anche Marcantonio senza poter venire a capo di niente neanche lui.
Per tutto il giorno si trascinarono dietro, l'una gronzolando per la casa, su e giù per la scaletta esterna che dava su il strada maestra, l'altro invocando ogni benedizione sui suoi benefattori, il peso dell'identica domanda. Decisero, la sera nei corridoi, di rivolgere una speciale preghiera alla Madonna insieme e così come due giovinetti trepidi si addormentarono, la mano nella mano.
Stavolta — era forse ormai l'alba, quando si interrompe il sonno dei vecchi — egli vide accostarsi la povera moglie del suo figliolo al suo orecchio. Si protese tutto ad udire e intese nitide e chiare al-

AGENTI GENERALI

Per
l'ascensione nella vita:

LA SCALA rappresenta il risparmio
ordinario;
L'ASCENSORE, la polizza vita.

Servitevi dell'ascensore!

ISTITUTO NAZIONALE
DELLE ASSICURAZIONI
POLIZZA POPOLARE



CON IL
RISPARMIO ASSICURATIVO:

CREATE E METTETE IMMEDIATA-
MENTE A DISPOSIZIONE DEI
VOSTRI EREDI UN CAPITALE
DETERMINATO;

invece

CON IL
RISPARMIO ORDINARIO:

ACCUMULATE LO STESSO
CAPITALE, MA IN UN LUNGO
PERIODO DI TEMPO, NON MAI
INFERIORE AI 15-20 e 25 ANNI.

Il risparmio assicurativo si forma più
sicuramente
di quello bancario.

MAFFI
VITO-



GENERALI

Corporate Heritage
& Historical Archive



Da un mese all'altro



Il mese di marzo. - Era il primo dei dieci mesi nei quali Romolo, fondatore e primo re di Roma, aveva diviso l'anno romano.

Era questo il mese dedicato a Marte, dio della guerra, e padre di Romolo e Remo.

Il sole entra nel segno dell'Ariete il giorno 21 alle ore 3 e 35'.

In questo di la notte e il giorno sono di eguale durata.

Caratteristica del mese: amoroso.

Feste principali:
il giorno 8 è San Giovanni di Dio, che si festeggia negli ospedali;
il giorno 19 è San Giuseppe, festa solenne della Chiesa Cattolica;
il giorno 21 è San Benedetto e le rondini tornano al tetto.

I Santi Patroni:
1 marzo - S. Ercolano - Perugia
8 " - S. Cataldo - Taranto
18 " - S. Anselmo - Mantova
19 " - S. Giuseppe - Spezia
19 " - S. Giuseppe - Bolzano
25 " - S. Annunziata - Cosenza
29 " - S. Evasio - Asti

Date storiche:
1 marzo 1896 - Ricorda la battaglia di Abba Garima.
3 marzo 1858 - Nel vallo di Belfiore vicino a Mantova, sono impiccati i patrioti Montanari, Tito Speri e Don Grazioli.

4 marzo 1848 - Viene concesso al Piemonte lo Statuto Albertino.
10 marzo 1872 - Muore a Pisa il grande patriota Giuseppe Mazzini, nato a Genova il 22-6-1805.

17 marzo 1861 - Proclamazione ufficiale del regno d'Italia.

18 marzo 1848 - Milano insorge contro gli Austriaci.

23 marzo 1919 - Benito Mussolini nella storica piazza di S. Sepolcro a Milano fonda il primo Fascio di Combattimento.

I fiori del mese: Fioriscono i primi alberi da frutta: susino, albi, cocco; e altri come l'olmo, il pioppo, la pervinca, il tulipano e il narciso. Nei giardini le mimose e i giacinti.

Frutta ed erbaggi del mese: Arance, mandarini, banane; cardi, carote, sedani e spinaci.

Lavori campestri: Non bisogna aspettare il bel tempo per cominciare i lavori campestri.

Nei campi: Si termina di pulire i fossati, di levare i sassi dai prati, di inarginare le rogge. Si comincia a zappare il frumento e il lino; e verso la fine si principia il lavoro d'innesto.

Si seminano orzo e avena; negli orti rape, cavoli, insalate e porri. Si trapiantano le verze e altri erbaggi.

Nella vigna si completano i lavori di impalatura e legatura.

Nelle fattorie: In questo mese più facilmente si sviluppano e si diffondono le malattie infettive del bestiame. Occorre perciò molta pulizia e si consiglia la frequente disinfezione delle stalle.

Nel pollaio: Le massaie mettono le uova a covare. Le uova devono essere di grandezza e di forma regolare e provenire da galline sane di due o tre anni, perché siano buone produttrici.

La chiochia deve avere a sua disposizione un nido soffice fatto di paglia asciutta.

In questo mese si raccomanda di lavare e disinfettare bene il pollaio.

In cantina: Si fanno i travasi e s'imbottigliano i vini già completamente fermentati.

La battuta del mese: Fra Scozzesi. - Pare che gli scienziati abbiano trovato l'elisir per prolungare la vita indefinitamente.

- Davvero! Allora non si erediterà più!?

Il proverbio: Chi non tien conto del poco non acquista l'assai.

Memento: Rammentati di pagare il premio di assicurazione e di chiedere all'Agente dell'I.N.A. i vantaggi di indole sociale e sanitaria che offrono le Assicurazioni Popolari.

LA TELA DI PENELOPE e il monito di un Cardinale

La storia della tela di Penelope, moglie di Ulisse re d'Itaca, non ha bisogno di essere ripetuta. Anche chi non ha letto il meraviglioso poema omerico, sa benissimo che Penelope riuscì nel suo intento di rimandare il matrimonio con uno dei principi d'Itaca, appunto per il suo fare e disfare la tela.

Molti individui seguono oggi l'esempio di Penelope, ben s'intende

le necessità che accompagnano la vecchiaia.

Al classico esempio di Penelope noi consigliamo i giovani di sostituire e meditare invece il monito del defunto Cardinale La Fontaine, patriarca di Venezia, che, a proposito delle Assicurazioni Popolari, così si esprime:

« Si spende per il cinematografo, per il bicchiere di vino, per tanti divertimenti e cosucche inutili, viene il tempo del bisogno e non si sa dove volgere la mano. Ehi! se con discreta preveggenza si moderasse tali spese e il frutto della moderazione si collocasse nelle salde Assicurazioni, si formerebbe a spizzico un capitale utile e, al momento, assai opportuno ».

Le Assicurazioni Popolari, oltre ai vantaggi che offre la previdenza assicurativa nei confronti del libero risparmio, tutelano il lavoratore con speciali provvidenze non previste dalle assicurazioni obbligatorie.

Infatti esse:

a) garantiscono agli eredi dell'assicurato un capitale pagabile immediatamente alla sua morte, in qualunque tempo essa avvenga (previdenza);

b) garantiscono lo stesso capitale all'assicurato se sarà in vita al termine della durata del contratto (risparmio).

Inoltre le Assicurazioni Popolari offrono al lavoratore speciali provvidenze di ordine sociale, come:

a) il pagamento, agli eredi dell'assicurato, del doppio capitale fissato in polizza, qualora la morte sia dovuta a infortunio, esclusa ogni concausa;

b) l'esonero, per un biennio, dal pagamento del premio nel caso di provata disoccupazione o di servizio militare;

c) l'esonero dal pagamento del premio nel caso di invalidità totale e permanente;

d) molteplici provvidenze sanitarie e riduzioni di tariffe in luoghi di cura o presso specialisti in medicina o chirurgia.

Anche le Assicurazioni Popolari partecipano agli utili dell'Azienda, che finora sono stati del 3 1/2, 4 e 4 1/2 e 5 per ogni mille lire di capitale assicurato.

Le Assicurazioni Popolari hanno una funzione educativa di grande importanza, perché servono a stimolare l'individuo al risparmio costante, regolare, abituinario.

Per questo il Regime Fascista segue con grande interesse la propaganda delle Assicurazioni Popolari, e ne consiglia e raccomanda la diffusione tra le classi lavoratrici (nelle Scuole, Dopolavori, agli Impiegati, agli Operai, e ai Contadini).

LE TOMBE DEI BONAPARTE

La dispersione dei Napoleonidi trova un profondo e commosso accento nella lirica « Per la morte di Napoleone Eugenio », scritta dal Carducci alla notizia della immatura scomparsa dell'unico figlio di Napoleone III.

« Domestica ombra Letizia or ahita la vuota casa... »

« e chiama, chiama, se da l'America se di Britannia, se da l'ara Africa alleni di una tragica prole spinto da morte le appressi su seno ».

Il crollo della potenza napoleonica trascina con sé inevitabilmente anche i numerosi regni dei Bonaparte, che erano attaccati al sistema federativo immaginato da Napoleone I.

I fratelli e i parenti del Grande passano quindi dalla reggia alla polvere e chiudono i loro giorni lontani dall'isola che aveva dato loro i natali, e dimenticati da coloro che un giorno li avevano salutati gemme stolgoranti della potente corona imperiale. Nel 1878, il principe Napoleone in un'amara confessione sottolinea la strana e tragica dispersione delle tombe dei Bonaparte. « Le tombe dei Bonaparte sono disperse », egli scrisse, « e se si fosse superstiti si potrebbe dire che è ciò che ci porta disgrazia ».

Carlo Bonaparte, padre di Napoleone I, morì il 24 febbraio 1785 a soli 39 anni a Montpellier dov'era andato per subire un'operazione chirurgica. Più tardi, per cura di suo figlio Luigi, ex-re d'Olanda, il suo corpo fu trasportato nella chiesa di Saint-Leu-Taverny, comune distante pochi chilometri da Saint-Gratien.

Sua moglie Letizia Ramolino — madama madre — morì a Roma il 2 febbraio 1836. Dietro la sua bara camminavano dei re senza regno. La salma, prima sepolta a Corneto Tarquinia, venne, dopo quindici anni, nel 1851, trasportata ad Aiaccio e tumulata nella Cappella Imperiale.

Napoleone I, morto a Sant'Elena il 5 maggio 1821, riposa dal 1841 a Parigi, negli Invalidi.

Elisa Bonaparte, granduchessa di Toscana, morta il 7 agosto 1820 a Villa Vicentina, è sotterrata il 6 settembre dello stesso anno a Trieste nella cattedrale di San Giusto.

Paolina, principessa di Guastalla, la più avvenente sorella di Napoleone, sposò prima il generale Leclerc poi il principe Don Camillo Borghese. Morì a Firenze il 9 giugno 1825 e venne sepolta a Roma nella Cappella Borghese di S. M. Maggiore.

Carolina, regina di Napoli, morta a Firenze il 18 maggio 1839, è sepolta nel camposanto di Bologna.

Giuseppe, re di Napoli e di Spagna, morto a Firenze il 28 gennaio 1844, fu portato a Parigi nel 1860 e inumato agli Invalidi.

Luciano, principe di Canino, morì a Viterbo il 29 giugno 1840, ma le sue spoglie vennero portate e seppelitte a Canino.

Luigi, re d'Olanda, morto il 25 luglio 1846 a Livorno venne portato l'anno dopo a Saint-Leu-Taverny.

Girolamo, re di Westfalia, morto a Villegienis il 24 giugno 1860, fu sepolto a Parigi agli Invalidi nella Cappella di S. Gerolamo.

L'Imperatrice Giuseppina, morta nel 1814 alla Malmaison, riposa nella vicina chiesa di Rueil insieme alla figlia Ortensia, morta nel 1837.

L'Imperatrice Maria Luisa, seconda moglie di Napoleone I, morta nel 1847 a Parma, è sepolta a Vienna nel Camposanto dei Cappuccini.

Il figlio di Napoleone I e di Maria Luisa, lo sfortunato Re di Roma, morto nel 1832, è pure sepolto a Vienna vicino alla madre.

Il principe Eugenio Beauharnais, vice-re d'Italia, morto nel 1824 a Monaco, fu sepolto in questa città.

Carlo Bonaparte, figlio di Luciano, morto nel 1857, è sotterrato nella cappella dei Fesch ad Aiaccio.

Dei tre figli di Luigi Bonaparte e Ortensia, i primi due, Napoleone Carlo morto all'Aja nel 1807 e Napoleone Luigi morto a Forlì nel 1831, riposano nella chiesa di Saint-Leu-Taverny. Il terzo, Luigi Napoleone, poi Imperatore Napoleone III, inumato dapprima a Chislehurst fu trasportato nella cappella di un convento a Faurborough.

Dei figli del re Gerolamo e della principessa Carolina di Wurttemberg il primo, Carlo Bonaparte morto a Firenze nel 1847, è sepolto agli Invalidi; il secondo, principe Napoleone morto nel 1891, riposa a Superga nelle tombe di Casa Savoia.

Il principe Luigi Napoleone Bonaparte, il principe imperiale, ucciso nel 1879 nello Zululand, riposa accanto a suo padre a Faurborough.

Gli Invalidi, Aiaccio, Saint-Leu, Reuil, Torino, Faurborough, Vienna, Firenze, Roma, Trieste, Bologna, Livorno, Canino, Monaco, Saint-Gratien, ecco il tragico elenco delle tombe dei Bonaparte, che Carducci rievoca nei suoi versi immortali:

« Il suo fatale da gli occhi d'acqua, le figlie come l'anora splendida, frementi speranza i nepoti, tutti giacquer, tutti a lei lontano ».



LAURA SOLARI di Milano, Seconda classificata al Concorso dell'«Era Films» su 8000 concorrenti, interprete del film «E arrivato quel Signore» che il GUF di Milano sta preparando per i Letterali del Cinema che si svolgeranno a Venezia

con risultati opposti. Mentre questa raggiunge il suo scopo, quelli invece a furia di fare e disfare si trovano infine senza aver nulla concluso e al punto di partenza.

E facile identificare costoro fra coloro che dopo aver ascoltato, magari con manifesta impazienza, una chiara illustrazione di una forma di previdenza assicurativa rispondono con arroganza: — Sono capace di risparmiare per conto mio: e non ho bisogno del pungolo della scadenza mensile o trimestrale.

Sarà vero che costoro sono capaci di risparmiare? Uno, due, tre al massimo su cento. Gli altri novantanove, novantotto, novantasette, e sono i più arroganti, risparmiano un mese, due, tre, per tener fede alla loro affermazione; poi un bel giorno ritirano il gruzzoletto depositato ad una banca per soddisfare un desiderio, per pagare un debituccio.

Dopo qualche tempo riprendono l'altalea dei depositi e dei ritiri fino al giorno in cui si trovano carchi di anni e con il libretto della banca vuoto e sgualcito dall'uso.

Allora, ma troppo tardi, gli inconcludenti penelopi del fare e del disfare, s'accorgono che se avessero dato ascolto alle spiegazioni del propagandista delle Assicurazioni Popolari dell'I.N.A. avrebbero potuto far conto su un discreto capitale, sufficiente per soddisfare i desideri e

V. G. L.

AGENZIE GENERALI DELL'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI IN ITALIA E NELL'IMPERO

Agrigento: Via Roma, 291.
 Alessandria: Corso Roma, 14.
 Ancona: Corso Mazzini, 13.
 Aosta: Piazza Roncas, 3.
 Aquila: Corso Vitt. Emanuele, 102.
 Arezzo: Via Guido Monaco, 15.
 Ascoli Piceno: Piazza del Popolo.
 Asti: Piazza Medici, 16.
 Avellino: Piazza Libert , 32.
 Bari: Via Abate Gimma, 73.
 Belluno: Via Garibaldi, 1.
 Benevento: Via Isabella Morra, 6.
 Bergamo: Via G. Camozzi, 33.
 Biella: Via Arnolfo, 20.
 Bologna: Via Pignattari, 1.
 Brescia: Piazza della Vittoria.
 Brindisi: Corso Garibaldi, 40.
 Cagliari: Via Roma, 73.
 Caltanissetta: Corso Vitt. Em. II, 87.
 Campobasso: Piazza Vitt. Eman., 44.
 Carrara: Via Manzoni.
 Caserta: Corso Umberto I, 53.
 Castellammare di Stabia: Via S. Maria dell'Orto, 3.
 Catania: Via Arnaldo Mussolini, 16.
 Catanzaro: Scesa Leone-Corso V. E.
 Chieti: Corso Maruccino, 71.
 Como: Via Domenico Fontana, 2.
 Cosenza: Corso Mazzini.
 Cremona: Corso Campi, 1.
 Cuneo: Corso Nizza, 5.
 Enna: Via Vitt. Emanuele, 292.
 Ferrara: Largo Castello, 28.
 Firenze: Piazza S. Maria Magg., 1.
 Fiume: Via 30 Ottobre.
 Foggia: Via Peschiera, 19.
 Forl : Via Bruni, 1.
 Frosinone: Via XX Settembre, 19.
 Genova: Via Boccardo, 1.
 Gorizia: Corso G. Verdi, 23.
 Grosseto: Corso Carlo Alberto.
 Imperia: Via delle Rimembranze.
 Lecce: Via Guglielmo Paladini, 11.
 Legnano: Corso Vitt. Emanuele, 5.
 Littoria: Piazza XXVIII Marzo.
 Livorno: Via Cairoli.
 Lodi: Piazza della Vittoria.
 Lucca: Piazza Bernardini, 3.
 Macerata: Via Ricci, 2.
 Mantova: Corso Umberto I, 7.
 Messina: Via G. Venezian, 318.
 Milano: Piazza Diaz, 6.
 Modena: Piazza Mazzini, 4.
 Monza: Largo 28 Ottobre, 4.
 Napoli: Piazza Trieste e Trento, 48.
 Novara: Corso Vitt. Emanuele, 48.
 Nuoro: Via Gio. M. Angioi, 10.
 Padova: Piazza Spalato.
 Palermo: Via Maqueda, 200.
 Parma: Piazza Garibaldi, 32.
 Pavia: Corso Mazzini, 3.
 Perugia: Piazza Umberto I, 11.
 Pesaro: Via Rossini, 2.
 Pescara: Corso Vitt. Emanuele.
 Piacenza: Piazza Cavalli.
 Pisa: Via Crispi, 23.
 Pola: Via Garibaldi, 11.
 Potenza: Piazza Prefettura, 8.
 Ragusa: Via Mariannina Coffa, 12.
 Ravenna: Via Paolo Cossa, 7.
 Reggio C.: Corso Garibaldi.
 Reggio E.: Via Emilia-S. Stefano, 3.
 Roma: Via Tritone, 142.
 Rovigo: Via Silvestri, 6.
 Salerno: Corso Garibaldi.
 Sassari: Piazza d'Italia, 7.
 Savona: Corso Principe Amedeo, 7.
 Siena: Via di Citt , 2.
 Siracusa: Via dei Mille.
 Sondrio: Piazza F. Crispi, 3.
 Spezia: Piazza Cesare Battisti, 5.
 Taranto: Piazza della Vittoria, 17.
 Teramo: Via G. Carducci.
 Terni: Corso Tacito.
 Torino: Via Roma, 15.
 Trapani: via Torrearsa, 77.
 Trento: Via Belenzani, 14.
 Treviso: Piazza Vitt. Emanuele, 29.
 Trieste: Via Carducci, 2.
 Udine: Via Cavour, 38.
 Varese: Piazza XX Settembre, 1.
 Venezia: Calle Goldoni-San Luca, n. 45-354.
 Vercelli: Piazza Mercato.
 Verona: Via Anfiteatro, 10.
 Vicenza: Piazzale Roma, 4.
 Viterbo: Corso Vitt. Emanuele, 11.
 Addis Abeba: Casella postale 211.
 Asmara: Via G. Baudoin - Casella postale 25.
 Bengasi: Piazza del Re, 30 - Casella postale, 178.
 Mogadiscio.
 Rodi: Quartiere Mercato C., 2504.
 Tripoli: Corso Vitt. Emanuele, 3.



Primavera sorride e invita alle
gite fra il verde che ritorna

la buona semente



UN BEL REGALO

— Perché? —
 — Oh bella! — dice Teresita all'amica che le ha fatto tale domanda. — Un regalo, mio marito me lo pu  fare tutti i giorni: un vestito, un cappello, un paio di guanti, un ombrello, due belle scarpette... Ma un regalone come quello di ieri non me lo aspettavo proprio!
 — Ma che razza di regalo  ? Si pu  sapere? — dice l'amica.
 — Vieni in salotto, — risponde Teresita; e accompagna l'amica. Appena dentro le mostra una bella radio della Societ  S.A.F.A.R. di Milano.

L'amica guarda e dice: — Una radio! Me la regal  anche mio marito due mesi fa! E una cosa comune oggi!

— Aspetta, aspetta, — aggiunge Teresita, — non ho finito, perch , insieme con la radio, mio marito mi ha voluto regalare anche una Polizza Vita di circa 20.000 lire. Non la volevo, sai. Ma poi, pensandoci, ho detto fra me: Che brav'uomo previdente   mio marito. Si sa mai! Dall'oggi al domani, la vita c'  e non c' . E se restassi sola con la radio, questa a che mi servirebbe? Invece il mio Ezio ha associato la radio, regalo comune, a un regalo insolito e prezioso e ha combinato un'assicurazione sulla vita abbinata all'acquisto di un apparecchio S.A.F.A.R., a 5 valvole, di cui due doppie. L'apparecchio pu  anche essere utilizzato per riprodurre dischi. E o non   un regalone? — concluse forte Teresita.

L'amica non disse nulla. Ma i suoi occhi parlarono meglio della bocca, e fin col dire con soddisfazione: — Che bravo Ezio! Domani ne parler  anch'io al mio Giorgio, e chiss ! Ma... la spesa?

— La spesa non mi pare forte. Credo che si debba versare un'ottantina di lire al mese per anni 20 all'I.N.A. E pensare che l'apparecchio   nostro dopo due anni! Permodoch , anche se Ezio non potesse, un giorno, continuare a pagare il premio mensile, e avessimo pagato almeno due anni, entreremo in possesso subito dell'apparecchio radio. Se il premio sar  pagato almeno per tre anni, l'assicurazione continuer  ridotta, nelle proporzioni di quanto s'  pagato, secondo le norme della polizza.

— E chi fa questi miracoli? — chiese meravigliata l'amica.
 — Oh bella! — esclam  Teresita. — Non lo sai?   l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, il grande Ente di Stato, che, da alcuni anni, divide i suoi utili agli assicurati.

— Ah! Quello con cui abbiamo assicurato il nostro Cecchino la settimana scorsa con una Polizza di Assicurazione Popolare di L. 30 al mese, e per un capitale di diecimila lire dopo vent'anni. Ma guarda che combinazione! Se avessi saputo!... E poi, no!   meglio che Cecchino abbia le sue diecimila lire fra vent'anni!

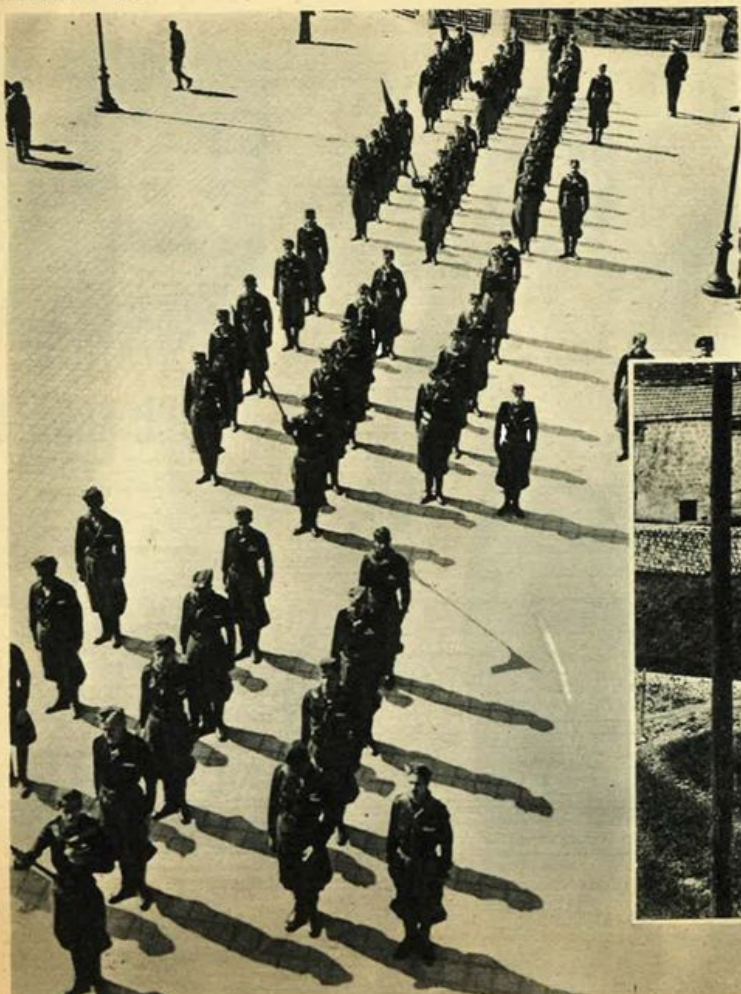


foto Egone



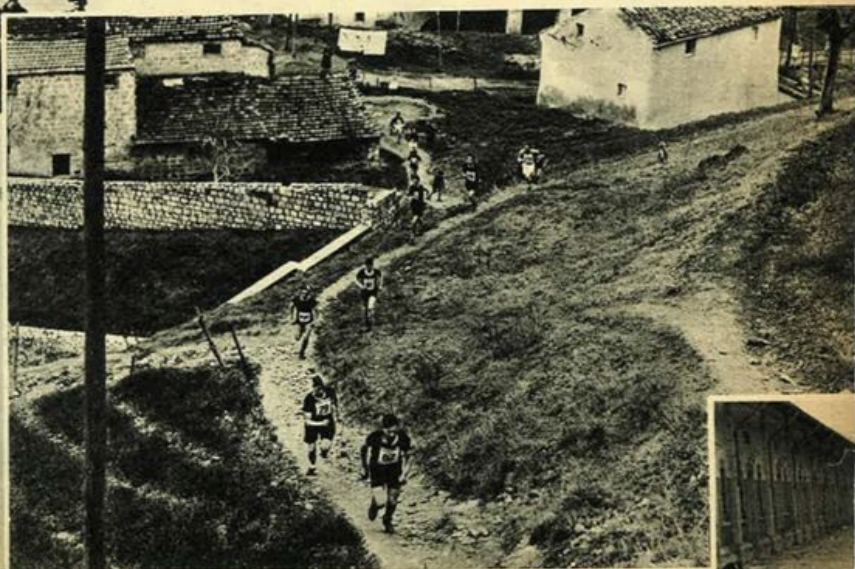
Corporate Heritage
& Historical Archive

la buona semente



"I fascisti che vi hanno preceduto e che oggi vi pagnano col passo forse più lento, ma sempre fedeli, sono lieti di vedervi continuare la nostra opera. Ce n'è per voi e per coloro che verranno dopo un secolo nel quale vivete è il secolo del Fascismo".

MUSSOLINI



LA GIOVENTÙ ITALIANA DEL LITTORIO

Salutiamo le fresche formazioni della « Gioventù Italiana del Littorio », l'organizzazione unitaria e totalitaria delle forze giovanili del Regime Fascista!

Da queste forze giovanili, gli Italiani, memori delle glorie del passato e fieri del tempo eroico che viviamo, traggono auspici e speranze per le future fortune della Patria.

Da queste forze giovanili, il Partito, chiese rigorosamente le iscrizioni, attende le nuove scelte che dovranno completare i suoi quadri per la continuità della Rivoluzione Fascista.

I compiti spirituali e politici di particolare importanza, assegnati dal Duce alla G. I. L., spiegano perfettamente la fusione delle due organizzazioni preesistenti al primo dell'anno XVI, e il passaggio della nuova organizzazione alle dirette dipendenze del Partito.

Infatti chi meglio del Partito avrebbe potuto creare, per la preparazione dei suoi futuri complementi, un clima di fede e di passione adatto a far sentire ai giovani di Mussolini le necessità rivoluzionarie del Fascismo e imprimere alla preparazione un indirizzo armonico e unitario?

« La soluzione adottata — precisa l'autorevole rivista « Critica Fascista » diretta da S. E. il Ministro Bottai — risolve tutti gli interrogativi, anche alcuni importantissimi e invisibili a prima vista, e mette fine alle incertezze, sveltisce e completa gli organismi simili e infine assegna al Partito un suo compito fondamentale: la formazione delle nuove generazioni, inquadrata e gradualmente istruite alla norma fascista di vita che le farà degne di appartenere al Partito, di riceverne la consegna rivoluzionaria.

« Ogni fascista veramente tale non potrà che salutare questo grandissimo avvenimento con piena soddisfazione. Il Partito ha finalmente un compito prevalente, una funzione definita. Certo di gravissima responsabilità, certo difficilissima perché essa non potrà limitarsi alla pra-

tica premilitare e a quella sportiva, ma dovrà agire principalmente sulla coscienza dei giovani, sul loro mondo morale... »

*

La G. I. L., come abbiamo accennato, ha assorbito l'O. N. B., istituita con legge del 3 aprile 1926 anno IV, e ha inquadrato nelle sue file i Giovani Fascisti e il Guf, formando un superbo esercito di oltre sette milioni di giovani che hanno per motto: « Credere - Obbedire - Combattere » e sono vincolati allo stesso giuramento di coloro che militano nelle file del Fascismo.

Per volere del Duce, il Comandante Generale della G. I. L. è S. E. il Segretario del Partito dal quale dipendono, nei capoluoghi di provincia, i Comandanti Federali nella persona dei Segretari Federali e, nei comuni, i Comandanti nella persona dei Segretari Politici dei Fasci.

Appartengono alla G. I. L. i giovani di ambo i sessi dai sei ai venti anni, così divisi: maschi: fino agli otto anni: Figli della Lupa; dagli otto agli undici anni: Balilla; dagli undici ai tredici anni: Balilla Moschettieri; dai tredici ai quindici anni: Avanguardisti; dai quindici ai diciassette: Avanguardisti Moschettieri; dai diciassette ai venti anni: Giovani Fascisti.

Femmine: fino agli otto anni: Figlie della Lupa; dagli otto ai quattordici anni: Piccole Italiane; dai quattordici ai diciassette anni: Giovani Italiane; dai diciassette ai ventun anni: Giovani Fasciste.

Dal giorno in cui i Giovani di Mussolini entrano nella vita attiva della scuola, la G. I. L. li accompagna, con una educazione fisica e spirituale corrispondente alle sue alte finalità, fino alle soglie del Partito dal quale dovranno ricevere le consegne rivoluzionarie e per il quale dovranno rinnovare il giuramento che impegna tutti, comandanti e gregari, a servire con indomabile ardore la Rivoluzione Fascista e il Duce, fondatore del nuovo Impero di Roma.



Corporation Heritage
& Historical Archive

accom-
 mo dei
 a fatica.
 li voi. Il
 OLINI



COME SI DIVENTA FORTI

**Per la salute e la bellezza
 dei nostri figli**

La vita è nell'esercizio dei muscoli; un muscolo che si contrae spesso si arrossa di un sangue vivo e nutriente, aumenta di volume, rivela quasi la sua impazienza di agire e raggiungere il massimo della prosperità organica; quello stesso muscolo lasciandolo immobile, si affloscia, si atrofizza, si sforma, disimpara ad agire. La più parte dei muscoli sono doppi; e se la natura ha voluto questo bigeminismo e se ci ha dato ancora due occhi, due polmoni, due braccia e due gambe, non l'ha fatto, suppongo, perché uno di questi organi doppi funzioni e l'altro stia a guardare! Questi meccanismi devono agire in proporzioni uguali di attività, come buoni compagni fisiologici; possono sostituirsi l'un l'altro ogni tanto per riposarsi, mai contrarre abitudini di pigrizia o d'inerzia.

La ginnastica metodica presiede appunto a queste sinergie funzionali degli organi e dei vari apparecchi, distribuendo equamente l'opera che ha da compiere, dando ad ognuno poi il giusto compenso di bellezza plastica e di alta energia.

Gli esercizi ginnastici hanno inoltre l'immenso vantaggio di calmare il sistema nervoso: dico questo e v'insisto, sia perché, nelle bufere di cui la sovraeccitazione nervosa del nostro secolo ci è fin troppo prodiga, non è vantaggio lieve; sia perché, in opposizione aperta coi fatti, taluno si ostina a dire — senza sapere naturalmente quel che si dice — che la ginnastica guasta i nervi. Per buona sorte, chi la pensa così è abituato a rinfrescarsi e a depurarsi, come ai tempi beati del decotto di malva!

Se le pratiche della ginnastica fossero applicate dovunque con sistemi razionali e con serietà di propositi, si vedrebbero in assai minor numero quei petti di pollastro applicati all'uomo, quei toraci deformi, le cui costole si accavalcano le une sulle altre, rialzate appena dai rilievi dei muscoli gracili e miseri! Fare un buon seno alle proprie figliole è farle ottime madri: se le pratiche ginnastiche prendessero tra le occupazioni delle giovinette altrettanto posto che i lavori d'ago e gli sforzi mentali, e nei giovani prevalessero sull'uso del tabacco, del vino e di altri vizi io credo che verrebbero limitati di molto anche i disastri della tubercolosi nelle famiglie.

Non confondiamo però, come taluno fa per contraddirci, la ginnastica con l'acrobatica; per l'educazione delle nostre fanciulle, intanto, i volteggi non vanno e le capriole neppure; come non vanno neppure certi balli licenziosi e sfrenati che, senza la scusa della danza, nessuno ammetterebbe: né certe giravolte vibratorie che, a suon d'orchestra, passano inosservate a tante madri le quali, se le ammettono, bisogna dire coi filosofi che, o non hanno ballato mai, o hanno perduto affatto la memoria.

Dott. Giacomo Ambrogi

(1) Dal volume « Perché i bimbi crescano sani ».



L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni vi prega di accogliere con amicizia e di ascoltare con simpatia i suoi Agenti produttori.

NEL REGNO DELLA DONNA



Modello Gambarini - Milano

ABITI PER SERA: Per signora l'abito nero è sempre molto elegante: lungo, molto scollato dietro, moderatamente davanti. Per signorina prevale il colore bianco, rosa pallido, celeste. Sono in tulle guerniti con velluto e con fiori, in grò in stile 700 stretti in vita con gonna lunga e ampia, guerniti con pizzi e nastri.

CAPPELLI: Si usano di seta, di paglia maglietta, con ala ridotta, guerniti con nastri, tulle e fiori. Presentiamo un cappello fine treccia di paglia nera con guernizioni di nastro di velluto in due toni.

PETTINATURA: La pettinatura più di moda è quella detta « alla paggio », cioè i capelli raccolti dietro, rotolati in dentro aderenti alla nuca, senza scriminatura e qualche ricciolo sul davanti.

Emma Sforni

SERVIZIO PER BIMBI IN TELA DI CANAPA

Eccoli alla loro piccola mensa i nostri bambini.

Una mano sapiente amorosa saprà se vorrà darle conforto e gioia facendo sfoggio dei più vivi e caldi colori, dei più semplici ma pur eleganti disegni su tovagliette, bavaglini e buste porta-tovaglioli. Di facile confezione sono questi 3 modellini da farsi su tela di canapa rosa o celeste. I disegni su essi segnati dovranno essere lavorati con cotone mouliné a due fili in azzurro, arancione, grigio chiaro e scuro, nero, giallo. Il punto erba doppio delinea i contorni dei disegni, mentre l'interno dovrà essere riempito con punto raso o punto stuoia. I colori sono così distribuiti: grigio chiaro sarà il colore del gatto, grigio scuro quello del topo; il nero per i baffi di entrambi; il giallo, arancione, rosa, celeste, nero e grigio verranno distribuiti nei 6 spicchi in cui sarà diviso la palla. Il contorno dei 3 capi si farà col punto smerlo e pipiolini. Emma Sforni

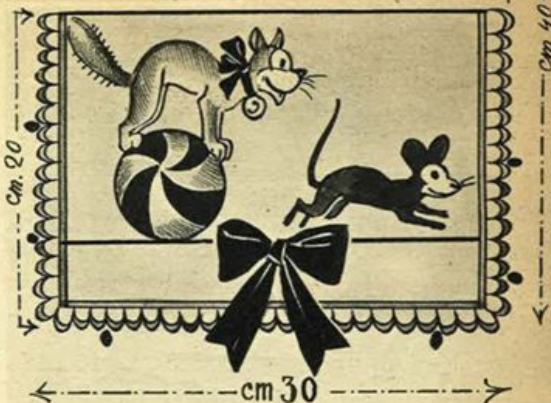
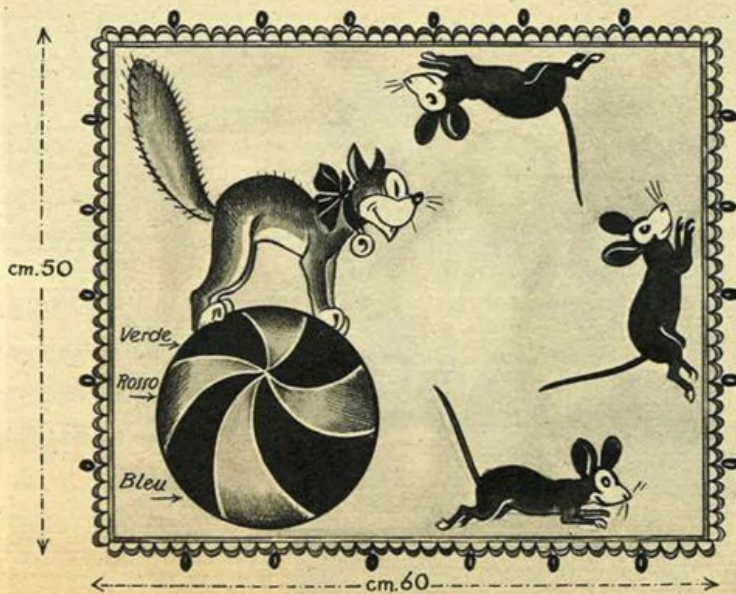


Con la nuova stagione primaverile il regno della Moda ha creato in tutti i campi nuovi modelli per signore e signorine eleganti. Prevengono i colori secondo il tipo e il momento: nero, blu, verde, grigio.

COMPLETI: Seguono la linea classica della giacca da uomo; nelle tinte chiare per il mattino, grigio per il pomeriggio. Altro abito assai elegante per mattino sarà un completo composto di tre pezzi: sottana, giacca e mantella a tre quarti, nelle tinte turchese, biondo e grigio chiaro.

ABITI DA POMERIGGIO: Per questi prevalgono i colori: blu notte, spago, verde pastello. La linea è aderente al corpo e va gradatamente allargandosi in basso. Saranno guerniti con riporti in tinte contrastanti. Le maniche meno larghe in alto e strette in basso. Molto elegante è l'abito a giacca in nero, di linea molto semplice con guarnizioni di volpe.

LA SINTESI DELLA MODA



IN CUCINA FRA I FORNELLI

SPUMONE DI TONNETTO: Questa appetitosa pietanza può servire per diversi usi, è molto spiccia da farsi e di poca spesa. Può servire come antipasto per imbottire delle tartine, oppure per spalmare un leggero strato su pane fritto nel burro per merenda.

Si prepara in una zuppierina etti 1 e ½ di burro liquefatto e si monta con l'apposito frullino. Quando sarà ben montato, vi si aggiunge etti 2 ½ di tonnetto tritato fine e mezzo limone. Si dispone su un piatto ovale dando la forma di pesce. Si contorna il finto pesce con fettine di cetriolini bianchi, con fettine di carote e foglie verdi.

TORTA DI PANE E CIOCCOLATO: Si mette in una zuppiera un litro di latte freddo. Si tagliano a fette 3 panini e si lasciano nel latte per qualche ora. Quando il pane sarà bene inzuppato nel latte aggiungere un etto di burro buono liquefatto, 1 etto di zucchero, 1 etto di cioccolato in polvere, grammi 10 di zucchero vanigliato, 2 uova intere e una busta di lievito, sciolto in un gocciolo di latte, 1 etto di uva sultanina e pinoli. Quando il forno sarà caldo, vi si metterà la tortiera per circa tre quarti d'ora.



COME SFUMÒ IL PRIMO GUADAGNO

Quando, a diciotto anni, per la prima volta ricevetti il vaglia con le tradizionali parole: « Per collaborazione al N.° del nostro periodico » credetti di impazzire di gioia. Si trattava di un giornalino per fanciulli, che morì dopo un anno di vita.

Corsi per tutta la casa sventolando il breve foglio apportatore di tanta felicità, mettendo lo sgomento e lo

madre, la quale ne approfittò per avanzare ancora la proposta delle tendine. Ma il babbo con un sorriso buono e con calmo cenno della mano le impedì di continuare.

A togliermi d'imbarazzo provvide mio fratello:

— Sai — disse, come colto all'improvviso da un'idea luminosa. — Domani nel pomeriggio in città si

— Pazienza! andremo a fare un giro sotto i portici; tanto io mi diverto anche a guardare le vetrine.

— Il guaio è — continuò il ragazzo — che ho già comprato i biglietti.

— E allora?

— È semplice, cara: andrò io solo.

— Ed io che faccio intanto?

— Vieni — disse prendendomi per un braccio con aria di superiorità.

Comperò un giornale, poi mi condusse ad un caffè vicino, un'esercizio molto serio, frequentato da vecchie maestre e da sacerdoti provinciali. Mi fece sedere ad un tavolino d'angolo, stese sotto i miei occhi il giornale, ordinò una tazza di latte molto caldo, e infine mi disse:

— Leggi e aspettami qui. Io non mi fermerò molto. Temo che sia una cosa poco seria. E in tal caso — aggiunte con sprezzo — lascio immediatamente il teatro.

— Paste? — chiese la proprietaria che si era avvicinata con la tazza fumante e guardava curiosamente mio fratello.

— Non le piacciono — rispose in fretta il ragazzo col dito teso verso il mio viso, che in quel momento doveva avere un'espressione ben poco intelligente. Passò un'ora ed io incominciai a dare segni evidenti di noia. Avevo sfogliato il giornale, poi avevo letto gli articoli interessanti, poi anche quelli che non mi interessavano affatto.

La signora mi si avvicinò gentilmente:

NOVELLA

— Aspetta il giovanotto che l'ha accompagnata?

— Sì, mio fratello. È andato a teatro.

— A questo? — E la signora indicò attraverso i vetri il ricco portone marmoreo entro il quale era sparito il ragazzo.

— Ma... scusi: perché non è andata anche lei? — mi chiese con fare materno.

— Perché lo spettacolo non è per signorine.

— Suo fratello, vero, le ha detto questo? Ma sa almeno che cosa si rappresenta? — chiese la signora, stupita.

— No.

— La scoperta dell'America. E il teatro appartiene ad un collegio di religiosi!

Allora la verità mi apparve limpida e lampante:

— Scusi — domandai — sa quanto costa il biglietto d'ingresso?

— Tre lire.

Era chiaro: dieci lire per il viaggio, quattro al caffè della stazione, due per il regalo alla sorella. Il resto bastava per un solo biglietto; e col misero avanzo di una lira mio fratello aveva pagato il giornale e la tazza di latte.

Debolezza? Dolore? Sconforto? Non so. Ma alcune lacrime pesanti scesero lentamente sulle mie guance rubiconde e caddero sul largo foglio.

La signora, che aveva tutto compreso, cercava di confortarmi facen-

do sforzi evidenti per trattenerne il riso. Mi alzai confusa e, stringendo sotto il braccio la borsetta di tela cerata che mia madre aveva definito bellissima, mi avviai sconsolata verso la stazione, decisa a ripartire con la corsa delle cinque.

Il freddo s'era calmato, ma cominciava a scendere la neve: lenta, uguale, a falde larghe e lievi come ali di farfalla.

★

A casa si precipitarono tutti verso di me con gli occhi pieni di punti interrogativi, con esclamazioni di meraviglia e di stupore.

— Come?

— A quest'ora?

— E lo spettacolo?

— E Tullio?

— Perché non è tornato?

— Cos'è successo?

Ma quando, rossa fino alla radice dei capelli, con gesti melodrammatici narrai il fattaccio, tutti risero calorosamente, senza alcun riguardo per la vittima della spiacevole avventura.

Solo nonna Nunziata, compreso il mio bisogno di conforto, mi chiamò vicino a sé con un lieve cenno della mano e, accarezzandomi lievemente sui capelli, mi parlò con dolcezza della gioia senza delusioni che sa dare il risparmio. Ancora sotto l'impressione della triste esperienza personale io ascoltavo compunta, e promisi solennemente di correggermi dalla brutta abitudine di spendere senza necessità.

Ed ora, a parecchi anni di distanza, io benedico la mia disavventura che, attraverso ad un momentaneo dolore, m'indicò la via per giungere serenamente alla mèta.

Fiammetta Lombarda



Scenette rustiche

scompiglio fra tutti coloro che si trovavano sul mio cammino. Così la grossa Marta che camminava lentamente dondolando i fianchi come un'anatra e non si scuoteva per nulla al mondo, sotto la forza del mio braccio fece, in quel momento, tre meravigliosi giri su se stessa, tenendo alto, come uno scettro, il mestolo di legno; il gatto scappò sotto la credenza, il cane abbaiò come quando alla notte faceva la serenata alla luna, le galline sull'aja starnazzarono e il gallo volle impormi il rispetto col suo più alto « Chichirichì ».

Poi mio padre mi baciò in fronte. La mamma mi disse: « Le tendine del salotto devono essere rinnovate. E mia sorella, accarezzandomi dolcemente, come non aveva mai fatto mi chiese:

— Che mi comperi?

Tullio, invece, il fratello, studente liceale, sorridendo ambiguamente, mi guardava di sottocchi come un gatto pronto a gettarsi sulla preda.

— Vado io alla posta? — mi chiese.

Lo ringraziai rifiutando però calorosamente.

A tavola, durante l'ora della cena, facevo tintinnare le venti lire nella tasca del grembiule, e pensavo al miglior modo di spenderle.

— Mi comperò una borsetta — dissi ad alta voce.

— Non ti occorre — interruppe la mamma che in ogni cosa guardava: soprattutto, all'utilità. — Quella dell'anno scorso è ancora bellissima.

— Una stilografica...

— E che vuoi farne? Abbiamo sette calamai in casa e una scatola piena di pennini.

Allora pensai di chiedere consiglio a nonna Nunziata che mangiava, silenziosamente, tutta china sul cibo quasi volesse proteggerlo.

— Nonna, che ne faccio del denaro?

— Risparmialo, figliola; sia la base dei tuoi guadagni futuri.

Belle parole, ma troppo sagge per la mia spensierata giovinezza.

Come se la cara vecchietta non avesse parlato, esclamai trionfalmente: — Compero un flaconcino di « Contessa azzurra »!

— Vergogna! alla tua età! — protestò mia madre.

Allora nel mio paesetto, sperduto fra le colline che circondano il Garda, i profumi erano considerati come una raffinatezza da condannare.

Spaventata io stessa per l'audace desiderio chinai il capo arrossendo sotto lo sguardo indignato di mia

representa una bellissima commedia. È la terza volta che la danno. I miei compagni ne sono entusiasti. Facciamo una cosa: andiamo io e te. Vedrai che divertimento!

Il babbo alzò il capo e chiese con la fronte aggrottata:

— Una commedia? Dove?

Ma appena ebbe sentito il nome del teatro si rasserenò:

— Bene! — disse — molto bene!

È una buona idea. Partirete con la corsa delle dodici e tornerete alle sette.

La proposta mi piacque e l'accolsi con un lieto battimani.

★

Prima di partire Tullio mi disse:

— Dalle a me le venti lire. Non è giusto che io lasci pagare ad una signorina. Capirai... ne va di mezzo la mia dignità. — Trovai giusta l'osservazione e versai la piccola somma nel vuoto borsellino del ragazzo.

Giungemmo in città intrizziti dal freddo. Allora mio fratello disse:

— Ci occorre un buon caffè. —

E, senz'altro, mi spinse in una pasticceria.

Ma invece della modesta bevanda egli ordinò due barbagliate che ci furono servite con un elegante vasario di paste. In un attimo ne sparirono tre nella bocca vorace di Tullio che infine mi chiese:

— E tu non mangi?

— Ma... e chi paga?

— Io... cioè... tu. Coi soldi del racconto.

Pensai che i soldi del racconto erano già dimezzati e con rincrescimento rinunciai alla dolce tentazione.

— Ed ora pensiamo al regalo per Anna che, poveretta, è rimasta a casa — disse il generoso cavaliere ricordando la sorella.

Il regalo si ridusse ad una modestissima spilla rappresentante una olandesina con un cestino di fiori.

Ma mio fratello si era fatto pensieroso; e quando giungemmo al teatro mi fece fermare nell'atrio, bello e luminoso come una sera, e mi disse:

— Attendimi qui, mentre vado ad acquistare i biglietti.

Tornò poco dopo serio e compunto:

— Sai? — esclamò. — Ne sono proprio dolente ma tu non puoi entrare; non è uno spettacolo per signorine.

— Mi spiace — risposi delusa. Ma subito aggiunsi:

PER L'AUTARCHIA: ELIMINIAMO GLI SPRECHI

Il dovere di eliminare gli sprechi — tutti gli sprechi — s'impone oggi quale forza attiva indispensabile per il raggiungimento dell'autarchia « da cui dipende, come ammonì il Duce, l'avvenire del popolo italiano ». La raccolta e l'utilizzazione dei residui e dei rifiuti, cessa perciò di essere una semplice voce dell'economia familiare e assume all'importanza di fattore necessario all'economia nazionale.

Dunque, una nuova campagna? Sì, e la donna, o, meglio, la massaia, dovrà assumere il posto preminente, offrire ancora una volta il suo valido e fattivo contributo di fede e di opere.

Non si tratta, è bene precisare, di ridurre alcune voci del bilancio domestico né di falciare quelle poche che possono considerarsi a prima vista come superflue. Si chiede invece di disciplinare il consumo di tutti i generi e di impedire, soprattutto, che i residui vadano sperperati inutilmente, mentre potrebbero trovare un ottimo impiego e un considerevole sfruttamento.

Anche un'entità trascurabile, se moltiplicata per milioni di casi, raggiunge una quantità considerevole che ha un valore importante agli effetti della buona riuscita della campagna autarchica.

La nostra saggia massaia deve perciò rivedere le proprie abitudini e rivalutare, con mentalità nuova, e derentare ai tempi, le sue com-

plesse e multiformi attività domestiche.

Quante piccole economie, finora trascurate come entità di nessuna importanza, appariranno degne della sua attenzione e quanti sprechi

insignificanti troveranno un impiego finora impensato. Alcuni esempi, assai significativi, possono dare una visione chiara delle possibili realizzazioni che può ottenere una buona massaia. (continua)



Nessuna crema ha raggiunto in questi ultimi anni una accoglienza fra il pubblico pari a quella delle

Diadermina

perché nessuna crema può gareggiare con essa né per la mitezza del costo, né per la grande bontà degli effetti.

Scatolelle da L. 2.30
Vasetti da L. 6.80 e L. 10

Laboratori BONETTI FRATELLI
Via Comelico N. 36 - MILANO

Ragazzi d'oggi

Scherzo in un atto di LINO VIGILA

(Continuazione e fine del numero precedente)

SCENA III.

SIGNORINA (entrando) - O... o... cosa succede oggi che avete cominciato a scrivere i vostri compiti? E un avvenimento che succede tanto di rado.

UGO (pronto) - Io ho quasi finito: è un esercizio sull'analisi grammaticale.

SIGNORINA (allegria) - Bene: e tu Mario?

MARIO (tentennando) - Io... io devo risolvere un problema. Ma Giulio mi ha fatto perdere il bandolo.

SIGNORINA - Davvero? E che c'entra Giulio?

GIULIO - Dicevo che non è una bugia.

GIULIO (vede ancora Berto - forte) - No... (pianino) cioè... sì.

UNA VOCE FUORI - Idaaaaa!...

SIGNORINA - Vengo... Ragazzi, mi chiamano... un momento... continuate pure i vostri compiti e... mi raccomando...

TUTTI (vedendo Berto - forte) - No...

SIGNORINA (meravigliata) - No... come no!

TUTTI (adagio) - Sì, sì, sì signorina (la quale esce).

BERTO (mettendosi il dito indice in fronte) - Non è finito, proseguì... e in segno di riconoscenza... (Giulio scrive).

UGO - Biggiano la ripetizione.

GIULIO - Bene, ma la biggiano senza scriverlo. (Prosegue a scrivere) ...e offrono un mazzo di fiori.

MARIO - Bene.

BERTO - E ora?...

GIULIO - Ora si va a casa a fare i compiti. Per un giorno faremo a meno della signorina... Zitti: via come me, sulla punta dei piedi.

TUTTI (escono in fila indiana con il dito sul naso).

SCENA V.

SIGNORINA (entra e rimane meravigliata) - Nessuno! Oh! dove sono andati? (vede i fiori) Un mazzo di fiori! (si avvicina al tavolo, vede il foglio, lo prende, legge a voce alta) Gli scolari di ripetizione augurano alla gentile signorina mille di questi giorni, e in segno di riconoscenza le offrono un mazzo di fiori. (prendendo il mazzo di fiori) Cari, cari ragazzi.

C'ala la tela.

Un po' di brivido



Nell'assuro infinito del cielo un'aquila il suo volo distende.



E sicora! ma un'agguato l'attende fra le rocce coperte dal gelo.



Ferita, la valle guadagna veloce, e cerca un asampo sicuro.



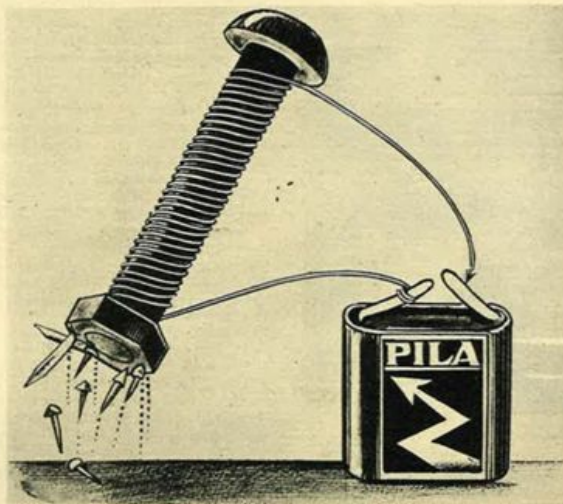
nella stalla di un vecchio abituro. Un agnello e un can lupo feroce.



s'avventano sulla preda prigioniera. È una lotta di morsi e d'artigli.



che richiama dall'alpe un de' suoi figli. Troppo tardi! Finita è la dura tensione; fugge l'aquila da un'alta apertura e ha fine la triste avventura.



RICREAZIONI SCIENTIFICHE

Costruzione di un'elettrocalamita

L'elettrocalamita è la parte essenziale di moltissimi apparecchi: il telegrafo, il telefono, le dinamo, i motori elettrici; le grandi elettrocalamite servono per spostare con facilità macchine e rottami di ferro.

Volete costruire un'elettrocalamita con minima spesa? Procuratevi una grossa chiave, un grosso chiodo o meglio un bullone con relativo dado ed una decina di metri di filo da campanelli. Questo filo, usato di solito per impianti di campanelli, lo troverete da qualsiasi elettricista e vi costerà pochi centesimi al metro. Sarà bene che prendiate il tipo più sottile da 5-7 decimi di millimetro, rivestito di cotone.

Quando avrete pronto tutto avvolgete spira per spira il filo intorno al cilindro di ferro avendo cura di lasciar liberi i due capi del filo. Basteranno da 60 a 80 spire; se il filo fosse molto sottile sarà sufficiente anche un minor numero di spire; l'elettrocalamita avrà bell'aspetto e funzionerà meglio.

A lavoro ultimato avrete pressappoco un apparecchio uguale a quello della figura.

Per far funzionare la nostra elettrocalamita basterà collegare i due capi del filo coi poli di una pila di quelle che servono per le lampadine tascabili. Avvicinando allora il cilindro a dei pezzetti di ferro, questi saranno immediatamente attratti e resteranno sospesi all'elettrocalamita finché toglierete il contatto con la pila: allora il cilindro di ferro perderà ogni proprietà magnetica. Immaginate che i due fili usciti dalla elettrocalamita siano molto lunghi, pensate che il circuito possa essere chiuso e aperto per mezzo di un tasto e avrete il telegrafo.

Potrete ottenere una calamita permanente usando un cilindro di acciaio invece di uno di ferro: facendo passare per un po' di tempo la corrente nella spirale, l'acciaio manterrà le proprietà magnetiche anche dopo tolta la corrente.

Prof. Carlo Bernasconi

L'educazione domestica degli Spartani

Quando fra gli Spartani veniva alla luce un bimbo, era prima cura dei genitori di darne avviso agli anziani della tribù a cui apparteneva la famiglia del neonato. E veniva loro presentato.

Il piccolo nato veniva poi riportato alla propria casa e coricato nel concavo di uno scudo presso cui si poneva una lancia. Questa costumanza ricordava ai genitori che l'educazione del fanciullo doveva mirare, fin dalle fasce, alla difesa e alla grandezza della Patria; e doveva nel contempo ammonire il futuro soldato che gliene verrebbe gran infamia qualora non avesse fatto buon uso e non fosse morto con quell'arma in mano.

L'amore di Patria era vivo e profondo nella donna spartana tanto che sapeva dominare l'affetto filiale. Erano infatti le madri che rammentavano ai figli in marcia contro i nemici, che essi dovevano ritornare

o con lo scudo o sullo scudo: o vittoriosi o morti.

Molte delle buone norme di puericoltura che da noi hanno incontrato tanti ostacoli, erano fin d'allora in uso presso le famiglie spartane. Il bambino non veniva fasciato affinché fosse libero dei suoi movimenti e crescesse pertanto forte e robusto. La nutrice non si impazientiva dei vagiti e dei pianti del piccolo nato, ma attendeva pazientemente che si calmasse.

Fin dai primi mesi si aveva cura di abituarlo gradatamente alla solitudine e alle tenebre, per cui i fanciulli, fatti grandicelli, camminavano al buio senza paura.

Una legge proibiva di far uso di lucerna andando la notte per via: ma a nessun giovane spartano succedeva di trasgredire la legge.

Compiuti i sette anni, l'educazione del fanciullo diventava compito dello Stato.



GIULIO (che vede apparire alla finestra Berto coi fiori - forte) - No... No?

SIGNORINA (meravigliata) - Come? No?

GIULIO (pronto) - Dicevo che non è vero!

MARIO (che si accorge di Berto) - Eccolo!

SIGNORINA (più meravigliata) - Chi?

MARIO (pronto, facendo segno a Giulio) - Il bugiardo, signorina.

SIGNORINA (meravigliata) - Ma che modo di esprimervi. Non vi capisco proprio. E Berto... To'... e Berto?

UGO (pronto) - È andato a casa perché non si sentiva bene.

SIGNORINA (rasserenata) - Davvero? Non mi racconterai mica una bugia. Tu sai, vero?... Le bugie... No!...

SIGNORINA (seccata) - Ma insomma, Giulio, è questo il modo di interrompere i discorsi?

SCENA IV.

GIULIO (andando verso la finestra) - Un mazzolino di fiori.

TUTTI - Che vien dalla finestra.

BERTO (fa un salto attraverso la finestra) - Eccomi!

MARIO e UGO - Evviva.

GIULIO (allegro) - Bravo! Bene! Mario prendi quel vaso (fa cenno a un vaso sull'armadio). E ora un foglio, datemi un foglio... presto...

MARIO (strappa un foglio dal quaderno) - Che diavolo stai combinando, si può sapere?

GIULIO - ... Silenzio... (si siede e scrive, intanto ripete a voce alta) - Gli scolari di ripetizione...

BERTO (forte) - Augurano.

MARIO e BERTO (forte) - Ben detto.

GIULIO (forte) - Silenzio... perbacco... non posso continuare (prosegue) augurano alla gentile signorina, mille di questi giorni.



BATTUTE UMRISTICHE: VENTI LIRE DI COMPENSO PER OGNI BATTUTA PUBBLICATA. INDIRIZZARE: "LA BUONA SEMENTE" CORSO MAGENTA, 74 - MILANO



Comprai sopra una bancarella il noto libro di Proudhon intitolato "La proprietà è un furto". Apertolo, trovai che in prima pagina c'era stampato: — Proprietà dell'autore.

Un agente di una compagnia di assicurazioni interroga Spadaro prima di fargli firmare una polizza.
— Non siete mai stato vittima di nessun incidente?
— No, mai. Una volta sola in campagna sono stato morsi da una vipera.
— Ma questo è un incidente!
— Oh, no, non credetelo! La vipera lo aveva fatto apposta.

La polizza di assicurazione (narrata da Giovanni Comisso).
Il sig. McDonovan rientra in casa tutto giulivo, dicendo alla moglie:
— Ecco qua: fra tutti gli impiegati, la Ditta ha estratto a sorte una polizza di assicurazione sulla vita, e l'ho vinta io. Così, se muoio, tu incassi decimila sterline.
La signora McDonovan, con un sospiro di sollievo:
— Sia lodato il cielo! D'ora in poi non saremo costretti a spendere due scellini per il dottore ogni volta che sei malato!



Un professore interroga uno scolaro:
— E ora dimmi: chi ha scritto la Mandragola?
Lo studente timido:
— Scusi, non sono stato io!
La sera stessa, il professore commenta il fatto, in casa di un ricco rifatto... e rideva. La moglie dell'anfitrione:
— Eh! scommetto che l'aveva scritto proprio lui, quel monellaccio!



Mamma: — Allora lei assicura la vita, assicura la casa contro gli incendi e i furti, assicura tutto, insomma!
Produttore: — Precisamente, signora!
Figlio: — Mamma, perché non preghi questo signore di assicurarmi contro gli insufficienti che mi danno a scuola?

Madri!

In ogni opera di bene partecipa la Donna. Siate dunque le nostre alleate nella santa battaglia per la previdenza, che il nostro Istituto combatte, senza economia di mezzi, nelle scuole, nell'officina, negli uffici, ma che si vince soprattutto nel recinto sacro della famiglia, col vostro prezioso ausilio.



Lo scolaro, figlio di un grosso commerciante, al termine di una lezione sulle Assicurazioni Popolari:
— Mio padre è un appassionato delle assicurazioni. Quasi tutte le lettere le spedisce assicurate.



Il medico: — Siete voi l'ammalato?
Cocchiere: — Sì, signor dottore.
Dottore (dopo la visita): — Voi siete ammalato d'idropisia.
Cocchiere: — E che cosa vuol dire?
Dottore: — Vuol dire che avete il corpo pieno d'acqua.
Cocchiere: — Questa non la bevo, se m'aveste detto che sono pieno di vino, l'avrei creduto, perché l'acqua io l'aborro.

GIOCHI

SCIARADE

Primo: antica madre;
secondo: fiume spumante;
terzo: cibo alle squadre;
il tutto: aria volante.

Levando il primiero galleggia il secondo, e se non va a fondo galleggia l'intero.

CAMBI DI VOCALE

con un - **A** - nonna o bisnonna
con un - **E** - biblica donna
con un - **I** - ei se n'andava
con un - **O** - si nutriva
con un - **U** - si dissetava

Soluzione del gioco precedente



CONCORSI Nel prossimo numero pubblicheremo i risultati del concorso - **IL NOSTRO FILM** - e accontenteremo i Genitori che ci hanno fatto conoscere i loro tesori.

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53	54	55	56	57	58	59	60
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53	54	55	56	57	58	59	60

la buona semente

Verticali: 1. Beh! Non si può dir che gli vuoi male - 2. Impugnabile - questo monaco tibetano - 3. Qua lo pongo perché in fine sta - 4. Qualcosa che consuma pian pianino - 5. E un momento in cui non ti muovi - 6. Così al suolo voleva veder Cartagine, Catone - 7. Strumento chimico che non sta dritto - 8. Altro non si può dir: abitator d'Armenia - 9. L'uomo le ha messe all'aeroplano - 10. ...da matti, si dice d'una fesseria - 11. Lo chiamerei Signore, quest'inglese - 12. Adesso è ad Hollywood (nome proprio) - 13. L'ultimo pasto - 14. Qua sta il Commissariato della Danzalia - 15. Chi non lo preserva è un degenerato - 16. E cosa d'una certa importanza - 17. I campi degli scandali a Parigi - 18. Nome muliebri - 19. Destò una febbre terribile in America - 20. La Stiguanu con modestia - 21. I tossici sono aggressivi chimici - 22. Son sempre gli scritti del poeta - 23. Son confine e baluardo nostro - 24. Faticoso nel salire - 25. La strage degli innocenti fu suo delitto - 26. Ma guarda che cattiva! - 27. Non metton molto a sbrigar gli impegni - 28. La trovata americana - 29. Povero diavolo, sempre al guinzaglio - 30. Un passato eroe delle praterie... cinematografiche - 31. Nipote d'Adamo - 32. Si seguono nel tempo - 33. Dagli stagni ti schiaccia certe serenate! - 34. Il 24 orizzontale appartiene a questi - 35. Chissà fin quando l'attenderanno gli Ebrei? - 36. Gilka, nel « Rigolento », la si crede di suo padre tale - 37. Equipollente a « lei » - 38. Battezza molto spesso i generi che commercia - 39. Lasciate ogni speranza - 40. Quello Roma-Berlino dà pensieri ai francesi - 41. Promuove lo sport della montagna in Italia - 42. Quelli patriottici si senton sempre volentieri - 43. Non può essere senza il consumo - 44. Guardalo bene: è come il 39 orizzontale - 45. Dice di sì oltre Manica - 46. Nel sistema planetario - 47. Il capolavoro di Benvenuto Cellini - 48. C'è poco da levar polpa - 49. La più grande moschea oltre la Mecca - 50. Un certo colorino te lo dà - 51. Son poco rigorosi nel contegno - 52. Vaghi a far credere che esiste un Dio! - 53. Una pericolosa... corsa - 54. Nome di profeta che sembra quasi muliebri.

Orizzontali: 1. Quei cagnacci con più teste - 2. L'oro... fatto moneta - 3. Un nostro attore cinematografico - 4. Ha il volante per... ferro del mestiere - 5. Di qui, agli dei, salivano i voti - 6. Contengono il... dieci orizzontale - 7. Mestier di delatori e di... comari - 8. Sempre strategica in guerra - 9. Una società turistica italiana - 10. Il fior di maggio - 11. Selle ai muli - 12. Incantamento o che dir si voglia - 13. E marmoreo uno che viene da Carrara - 14. Assieme ai pesci da Cristo fu moltiplicato - 15. Esultanti saluti - 16. ...come un pesce, si dice sempre - 17. Mia sorella... imbarcazione da corsa - 18. Sede al pensiero - 19. Sia detto pur dal vate, ma è sempre un merito - 20. Una volta sull'acqua e adesso sulla terra, ma sempre una prigione - 21. Il mar le lambisce - 22. Fiume francese ponente nome a una battaglia - 23. Che si porti pure in giro il suo pancione - 24. Motto sabauda - 25. Mosca noiosa - 26. Il monte delle doline - 27. Così chiamavasi Bolena - 28. Non più speranza che capiscano qualcosa - 29. Casupole montane - 30. Costruzione che... s'impiantano - 31. Le liriche greche - 32. Ti scorna, perbacco! - 33. Preposizione - 34. Al pian di sotto della corolla - 35. Per lo più di pelle di bue son fatti - 36. Macché, non danno suono - 37. Preposizione articolata - 38. Mostrarsi, farsi notare, o... salir dai flutti - 39. La metà ti segna - 40. ...non porta fiore (questo è un proverbio) - 41. Dividion le terre - 42. Il fiume che non ride - 43. La teutonica razza più pura - 44. I cavalieri dello Zar - 45. Il conoscitissimo dottore della « Domenica del Corriere » - 46. Verso il Giappone - 47. Bruciò e dove era lei sorse Cinecittà - 48. Più che otto angoli non conti - 49. Quella di mira è immaginaria - 50. Nome d'arabo... aerovago - 51. Sopra questa cascata c'era il ponte degli sposi - 52. Una città attraversata dalla Dora Baltea - 53. C'è verde piccante e di pomodoro - 54. La Storia pe' gli uomini che la sanno lunga.

(Gimanto)



SE QUESTA DONNA - ASSICURATA CON LA POLIZZA
POPOLARE DELL' I. N. A. - FOSSE RIMASTA VITTIMA DI
QUESTO INFORTUNIO STRADALE, GLI EREDI AVREBBERO
RISCOSSO IL DOPPIO DEL CAPITALE ASSICURATO



Corporate History
& Historical Archives